

LA PRESENZA DI GESU'

(Tratto e adattato da un seminario sulla salvezza tenuto dal Pastore Avventista Enrico Long, a Genova e Savona nel 1989)

DUE ESTREMISMI NEL CONCETTO DI SALVEZZA

Come vi è nell'uomo un'immagine distorta del vero carattere di Dio, così - di conseguenza - esistono due diverse filosofie della salvezza: una che potremmo definire "di estrema destra" e l'altra che può essere chiamata "di estrema sinistra", tanto per usare un linguaggio politico.



La posizione di estrema destra

All'uomo è sempre stata cara l'idea che la santità possa essere raggiunta, per propri meriti, mediante le buone opere, o l'isolamento dal mondo, l'ascetismo, il sacrificio di se stessi, o ancora una particolare illuminazione, che permette di compiere degli atti eroici per il Signore.

La posizione di estrema sinistra

Per coloro che propendono per questa posizione, la santità è un ideale che Cristo ha raggiunto al loro posto e, di conseguenza, l'uomo non si deve troppo preoccupare di realizzarla appieno nella propria vita... tanto

quello che ci manca, lo aggiungerà Gesù! E poi Dio è così buono che, sicuramente, chiude gli occhi sulla realtà dei nostri peccati... Non c'è tanto da preoccuparsi, tanto alla fine, nella Sua misericordia, Dio accoglierà tutti gli uomini nel Suo Regno, anche gli impenitenti; e così attraverso un perdono generalizzato, ci troveremo tutti nella Casa del Padre!



Ecco dunque i due opposti estremismi:

1. Per gli uni il Regno di Dio è riservato agli eroi, a quelli che diventano santi mediante i propri sforzi e pensano che la vita eterna bisogna meritarsela.
2. Per gli altri il Regno dei Cieli è aperto a tutti, perché Dio attribuirà il Suo perdono anche a coloro che non Lo hanno mai accettato nella loro vita e questo in virtù della giustificazione acquisita, in nostro favore, da Cristo sulla croce.

La maggior parte dei cristiani assume una posizione che si avvicina all'una o all'altra delle due concezioni appena descritte, nessuna delle quali purtroppo è biblica.

QUAL È LA POSIZIONE BIBLICA? CHI UN "SANTO" NELLA PAROLA DI DIO?

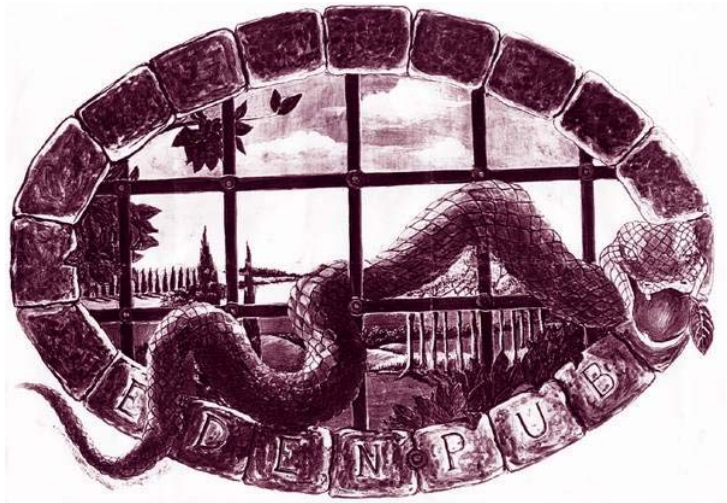
Abbiamo visto negli studi precedenti che il "peccato" (al singolare), così com'è definito nelle SS. Scritture, è:

- un *atteggiamento*,
- una *filosofia*,
- una *mentalità*,
- un *modo di essere* (più che un modo di fare).

E qual è questo atteggiamento? È quello assunto dal primo peccatore. Eccolo riassunto nel seguente passo:

Isaia 14:12-14 > "Come mai sei caduto dal cielo, o astro mattutino, figliuol dell'aurora?!... Tu dicevi in cuor tuo: - lo salirò in cielo, eleverò il mio trono al di sopra delle stelle di Dio; io m'assiderò sul monte dell'assemblea... salirò sulle sommità delle nubi, **sarò simile all'Altissimo.**" (L)

Il peccato dunque consiste, nella sua essenza, nel fare a meno di Dio e nel mettersi al Suo posto, nel fare di se stessi il centro dell'universo, in una parola: **L'EGOCENTRISMO.**



Questa stessa ambizione fu trasmessa ai nostri progenitori nel giardino dell'Eden. Dio fu accusato di essere geloso del Suo potere, di non voler condividere i Suoi privilegi; il frutto dell'albero "della conoscenza del bene e del male" venne quindi presentato come il rimedio per diventare come l'Eterno, avendo conoscenza di tutte le cose. Satana insinuò praticamente che l'uomo non avrebbe più avuto bisogno del Signore, anzi che sarebbe diventato egli stesso un dio! Il peccato dunque è **LA SEPARAZIONE DA DIO.**

LA GUARIGIONE

La guarigione di questa malattia passa dunque attraverso la necessità di convincermi...

- che io ho bisogno di Lui,
- che devo tornare a Lui,
- che è indispensabile la Sua presenza nella mia vita,
- che è necessario stabilire con Lui un rapporto di totale fiducia.



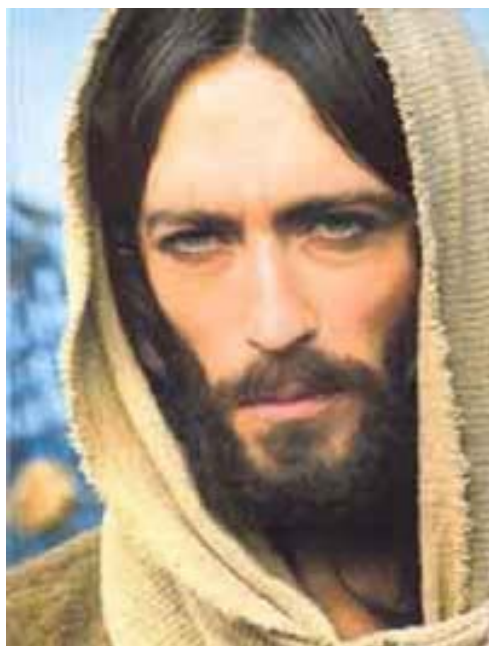
Fin dal giardino dell'Eden, è stato Dio a cercare l'uomo peccatore (e non viceversa) per ristabilire con lui quel rapporto infranto. Adamo ed Eva avevano appena peccato, che Dio li va a cercare, li chiama: Genesi 3:9. Ma il peccato commesso li induceva a fuggire, a rinunciare alla Sua presenza.

Ora, questa relazione con Dio è legata a circostanze che la favoriscono o la impediscono, nella nostra esperienza di tutti i giorni; per cui, disgraziatamente, questa nostra relazione subisce degli 'alti' e dei

'bassi' nella pratica della quotidianità. Vediamo un esempio tratto dalle Scritture:

Marco 9:33-34 > "Intanto arrivarono a Cafàrnao. Quando Gesù fu in casa domandò ai discepoli: 'Di che cosa stavate discutendo per strada?' Ma essi non rispondevano. Per strada infatti avevano avuto una discussione per sapere chi di loro era il più importante." (TILC)

I discepoli avevano accettato Gesù come il loro Salvatore, erano stati battezzati ed erano passati attraverso l'esperienza della conversione, ma non avevano per questo cessato di peccare. Ora, è interessante notare che essi si rendevano conto che quest'ambizione, che li aveva indotti a discutere lungo la strada, era una cosa sbagliata... proprio per questo avevano lasciato che Gesù andasse più avanti e, probabilmente, pensarono che era meglio non fargli conoscere l'argomento della loro discussione, anzi: del loro litigio.



Scopriamo dunque una realtà importante:

- La presenza di Gesù è un impedimento al peccato!
- L'assenza di Gesù favorisce il peccato.

Infatti, troviamo in questo caso i discepoli, che si erano - *volontariamente* - discostati dal Maestro, e stavano peccando. Chiaramente stavano litigando, perché cominciavano a "distribuirsi i ministeri", in quel regno messianico imminente, che loro pensavano fosse terreno e politico. Insomma, volevano posti importanti nel futuro governo, quando Gesù - scacciati gli odiati Romani - sarebbe stato (sempre secondo loro) incoronato re. Naturalmente, tutti volevano un posto di preminenza e così nacque questa contesa fra di loro.

Che cosa fece Gesù? Da quel grandissimo psicologo e pedagogo qual era, aspettò che si fossero riuniti in casa, poi chiese loro di cosa avessero parlato lungo la via; voleva impartire loro un'importantissima lezione.

I discepoli, però, non erano disposti a rispondergli sentendosi in colpa. Non era stato per loro uno sbaglio inconsapevole, no: erano coscienti di aver peccato! Ci sono cristiani che pretendono che dopo la conversione non si possa più peccare. Essi si appoggiano su alcune dichiarazioni di Giovanni, tipo la seguente:

I Giovanni 3:9 > "Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché il seme di Dio dimora in lui e non può peccare perché è nato da Dio." (ND)

Ma che cosa significa quest'assenza di peccato di cui parla l'apostolo in questo passo? Significa forse che, se io ho accettato Gesù nella mia vita e continuo a peccare, io sono un traditore, un poco di buono, un ipocrita? Vi sono alcuni che fanno questo ragionamento e finiscono con lo scoraggiarsi terribilmente.

Se le cose stessero così, allora Gesù avrebbe dovuto dire ai Suoi discepoli: "Voi siete tutti quanti degli ipocriti di cui io non ho bisogno; tornatevene da dove siete venuti ed io ricomincerò tutto da capo con altri dodici!"

Però, non è quello che ha fatto Gesù! Li ha tenuti con sé e, in quell'occasione, spiegò loro in che cosa consisteva l'errore che li aveva travolti: si trattava proprio dell'eterno "egocentrismo", dell'orgoglio che doveva lasciare il posto all'umiltà:



Marco 9:35 > "Allora, postosi a sedere, Egli chiamò i dodici, e disse loro: - Se alcuno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti." (ND).

[IL PECCATO: LA CONSEGUENZA DEL MIO ALLONTANAMENTO DA DIO](#)

Il problema è sempre lo stesso:

Salmo 51:5 > "Ecco, io sono stato formato nell'iniquità e mia madre mi ha concepito nel peccato." (ND)

Questo testo mette in evidenza un altro esempio dello stesso genere: Davide compose questo salmo, dopo essersi pentito di un doppio peccato veramente grossolano: adulterio e omicidio!

Foto: Il profeta Nathan e re Davide

In ultima analisi, il peccato degli apostoli e quello di Davide erano della stessa natura - come ogni peccato che affligge l'umanità: L'ALLONTANAMENTO DA DIO. Infatti, anche Davide, se avesse occupato il suo tempo libero cercando il Signore e restando in comunione con Lui, invece di indugiare nel guardare dal suo balcone una bella donna che faceva il bagno, certamente non avrebbe commesso l'infamia che commise.

Arriviamo dunque a capire che quello che noi chiamiamo "peccato" è, in realtà, solo *la conseguenza della mia separazione da Dio*. Questo è il peccato di fondo che genera anche il mio egocentrismo, il mio "voler fare da me", la mia autosufficienza, la mia tendenza a voler risolvere i miei problemi da solo...

Questa circostanza (l'allontanamento) che può essere solo temporanea, mi porterà sicuramente a commettere degli errori, dei quali (se sono convertito) mi pentirò prontamente, appena mi renderò conto dello sbaglio commesso nel separarmi dal Signore in quella data occasione.

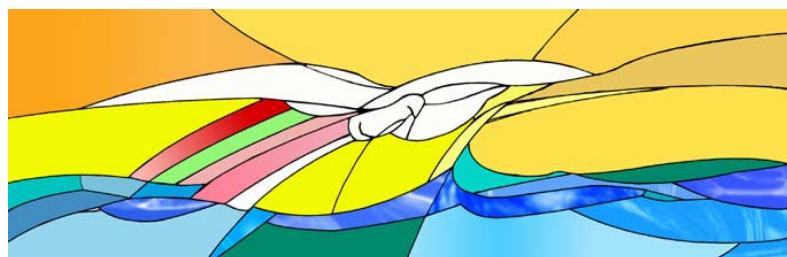


LA NUOVA CREATURA NON PUÒ PECCARE: È AD IMMAGINE DI DIO

Ora, chi è nato da Dio (I Giovanni 3:9) possiede in sé "una nuova creatura", e questa *nuova creatura*, essendo ad immagine di Dio, certamente non pecca.

Il credente convertito, dunque, non sceglie *volutamente* di peccare, non pratica abitualmente e ripetutamente il peccato. Il testo suddetto non è in contraddizione con la dichiarazione dello stesso Giovanni: "Se diciamo d'esser senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi." (I Giovanni 1:8 - L)

L'apostolo illustra il conflitto fra "l'uomo vecchio" (che pratica ancora il peccato) e "l'uomo nuovo" (che non pecca, perché è da Dio). Anche S. Paolo ne parla diffusamente nelle sue epistole:



Galati 5:16-17 > "Or io dico: Camminate secondo lo Spirito e non adempirete i desideri della carne (*natura umana corrotta*), la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito, e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; e queste cose sono opposte l'una

all'altra, cosicché voi non fate quel che vorreste." (ND - la Versione TILC traduce: "Lasciatevi guidare dallo Spirito e così non seguirete i desideri del vostro egoismo")

Efesi 4:22-24 > "Avete imparato, per quanto concerne la vostra condotta di prima, a spogliarvi del vecchio uomo che si corrompe seguendo le passioni ingannatrici; ad essere invece rinnovati nello spirito della vostra mente, e a rivestire *l'uomo nuovo che è creato all'immagine di Dio* nella giustizia e nella santità che procedono dalla verità." (L)

Romani 7:14-15 > "Noi sappiamo infatti che la legge è spirituale; ma io sono carnale, venduto schiavo al peccato. Perché io non approvo quello che faccio; poiché non faccio quel che voglio, ma faccio quello che odio." (L)

LA VITE E I TRALCI

Gesù indica la soluzione con un esempio, una parabola, che è fondamentale e che dovrebbe essere la nostra regola di vita di ogni giorno:

Giovanni 15:1-5 > "Gesù disse ancora: Io sono la vera vite. Il Padre mio è il contadino. Ogni ramo che è in me e non dà frutto, Egli lo taglia e getta via, e i rami che danno frutto, li libera da tutto ciò che impedisce frutti più abbondanti. Voi siete già liberati grazie alla parola che vi ho annunciato. Rimanete uniti a me e io rimarrò unito a voi. Come il tralcio non può dar frutto da solo, se non rimane unito alla vite, neppure voi potete dar frutto, se non rimanete uniti a me. Io sono la vite, Voi siete i tralci. Se uno rimane unito a me e io a lui, egli produce molto frutto; **senza di me non potete fare nulla.**" (TILC)

C'è, innanzi tutto, da notare che la vite stessa è un simbolo particolare, non a caso è stato scelto da Gesù per rappresentare se stesso! La vite è una pianta che **non si regge da sé, ma ha bisogno di un sostegno:** un'altra pianta, dei pali, un reticolato...

Cristo presenta dunque se stesso come esempio anche in questo: come Lui agiva in comunione con il Padre per mezzo dello Spirito Santo, allo stesso modo noi possiamo essere sempre in contatto con il cielo, per mezzo del medesimo Spirito.

Giovanni 3:34 > "L'inviato di Dio (*Giovanni Battista sta parlando di Cristo*) riferisce le parole di Dio; perché Dio gli ha dato tutto il Suo Spirito." (TILC)

Giovanni 5:19,30 > "Così Gesù replicò a quelli che lo criticavano: - Io vi assicuro che il Figlio non può far nulla da sé, ma solo ciò che vede fare dal Padre. Quello che fa il Padre, anche il Figlio lo fa ugualmente... Io non posso far nulla da me. Giudico come Dio mi suggerisce, e il mio giudizio è giusto perché non cerco di fare come voglio io, ma come vuole il Padre che mi ha mandato." (TILC)



SATANA CERCA D'INTERROMPERE QUESTA COMUNIONE



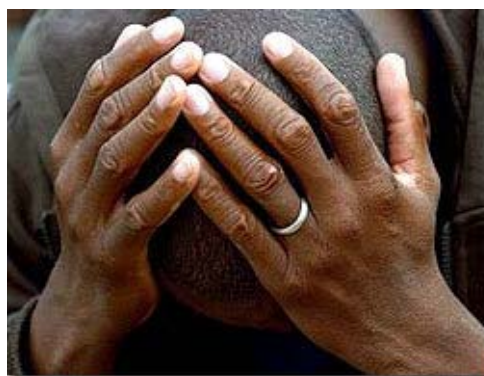
Ma Satana, il mio nemico, colui che si è giurato la mia perdizione eterna, si preoccupa continuamente di allontanarmi da Gesù, dalla Sua compagnia, dalla comunione con Lui: **tutte le sue strategie hanno come unico scopo questa separazione.**

La distrazione, il divertimento, l'occupazione, il troppo lavoro, la stanchezza fisica, lo stress mentale, la mancanza di sonno, lo scoraggiamento, gli antichi traumi... tutto è usato da lui per portarmi lontano dal mio rapporto personale quotidiano con Dio.

Satana è l'inventore di questa formula, perché sa benissimo che, quando sarò lontano da Gesù, il risultato pratico automatico sarà tutta una serie di errori, di cadute, di debolezze.

Quindi, quando analizziamo i nostri problemi, spesso dimentichiamo che dobbiamo risalire alla fonte delle nostre difficoltà.

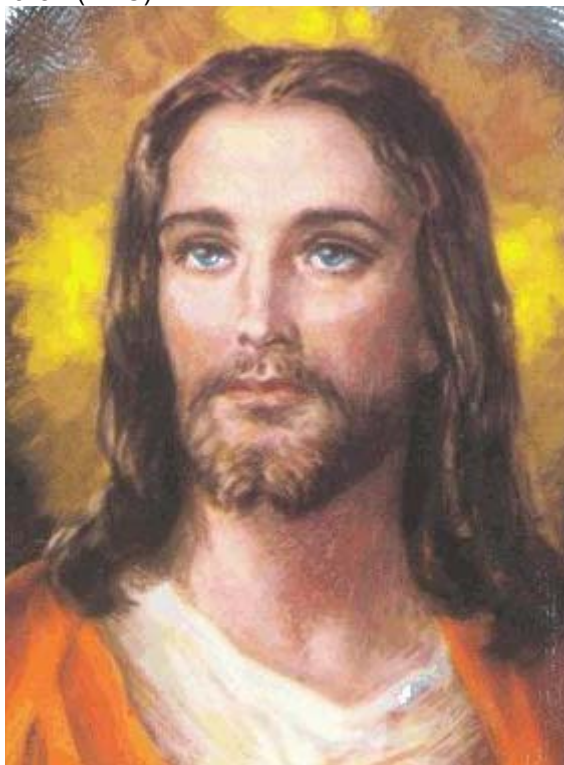
Per esempio, magari siamo inclini all'ira, allora ci diciamo: "Ho deciso di lottare contro la mia tendenza alle arrabbiate!" E più ci sforziamo in quella direzione e



meno ci riusciamo. Quando - invece di portare rimedio alla **causa** - portiamo rimedio all'**effetto**, perdiamo il nostro tempo e la nostra lotta contro il peccato diventa semplicemente una lotta senza risultato. Anzi, per la verità, un risultato si ottiene: lo scoraggiamento! Di conseguenza ci autoconvinciamo che: "La santità non è fatta per me! La perfezione... non è il caso mio!"

Cessiamo di lottare, ma allora peggioriamo ulteriormente: o diventiamo più cattivi, o diventiamo più ipocriti (come i Farisei al tempo di Gesù)!! Ricordiamo: i tralci della vite non devono preoccuparsi di portare frutto, non è affar loro: **L'unica preoccupazione dei tralci deve essere quella di essere attaccati alla vite: allora i frutti verranno naturalmente, senza ricercarli con sforzi umani.**

Romani 9:16 > "Tutto dipende da Dio che ha misericordia, e non da ciò che l'uomo vuole o si sforza di fare." (TILC)



Giovanni 6:28-29 > "La gente domandò a Gesù: - Quali sono le opere che Dio vuole da noi? Siamo pronti a farle! -. Gesù rispose: - Un'opera sola Dio vuole da voi, questa: che **CREDIATE** in colui che Dio ha mandato." (TILC)

Ovviamente, la fede di cui parla Gesù, è quella viva, che porta un cambiamento di vita, che produce frutto, come il tralcio quando è attaccato alla vite.

L'UNICA SITUAZIONE SENZA RIMEDIO

Matteo 12:31 > "Perciò io vi dico: Ogni peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini; ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata." (L)

Ogni peccato (di cui ci si pente, ovviamente) sarà perdonato: significa che non ci sono "peccati veniali" e "peccati mortali"; nell'insegnamento di Gesù non c'è nessuna situazione così grave da non poter essere da Lui risolta.

Una sola situazione non è risolvibile ed è la mia decisione di vivere lontano da Lui, la mia decisione di fare da me e di fare da me anche il buon cristiano (tentativo ingenuo, che allontana e disprezza in

questo modo lo Spirito Santo, l'unico che mi metta a disposizione la grazia di Gesù, la Sua presenza dentro di me)!

Fra gli apostoli di Gesù, ci sono stati due esempi che illustrano l'una e l'altra situazione:

Giuda Iscariota

Era un uomo brillante, di grande talento, un uomo ammirato dagli altri discepoli, da loro probabilmente considerato come il più dotato, colui che avrebbe avuto un grande avvenire nella nascente opera di Dio. Infatti, gli furono anche affidate le finanze del gruppo (dalle quali lui attingeva ampiamente per sé).



Ma quale fu il problema di Giuda? Fu la sua sistematica decisione di non tener conto degli avvertimenti, dei consigli di Cristo; in altre parole, pretese di sapere da solo quello che era bene fare.

Quando analizziamo a fondo l'esperienza di Giuda, scopriamo che anche il suo tradimento era diventato nella sua mente una strategia positiva per indurre Cristo a stabilire il Suo regno. Giuda era arrivato a convincersi che, mettendo il Maestro con le spalle al muro, Lo avrebbe obbligato a rivelare la Sua regalità, la Sua potenza. Ecco fino a che punto si arriva quando si vuole fare da sé, quando ci si basa sulla propria saggezza, sulla propria capacità.

Chiaramente, quando Giuda si accorse che Gesù non era caduto nel suo tranello e non aveva in nessun modo l'intenzione di manifestare quaggiù la Sua regalità, allora il mondo intero gli crollò addosso; era vissuto accanto al Salvatore per oltre tre anni, senza averlo mai accettato nella sua vita.

Anch'io, posso essere cristiano, membro di chiesa, assiduo frequentatore della comunità... e continuare a vivere *accanto* a Cristo, come fece Giuda, senza mai accettare che Gesù diventi mio amico, mio consigliere, senza mai stabilire con Lui un rapporto di umile fiducia.

Giovanni

Quando leggiamo le sue epistole, siamo stupiti, edificati, incoraggiati dalla lettura di un messaggio così dolce, così impregnato d'amore... Ma il suo soprannome, datogli da Gesù stesso, era "figlio del tuono"! Aveva chiesto al Maestro di poter pregare perché scendesse fuoco dal cielo e divorasse dei Samaritani che avevano loro rifiutato ospitalità. In un'altra occasione, aveva incoraggiato sua madre



ad andare da Cristo per chiedere per sé e suo fratello Giacomo (che condivideva il suo soprannome) i posti più importanti nell'imminente regno terreno, che credeva dovesse stabilirsi in Israele ad opera di Gesù.

Come si può immaginare una metamorfosi così totale?

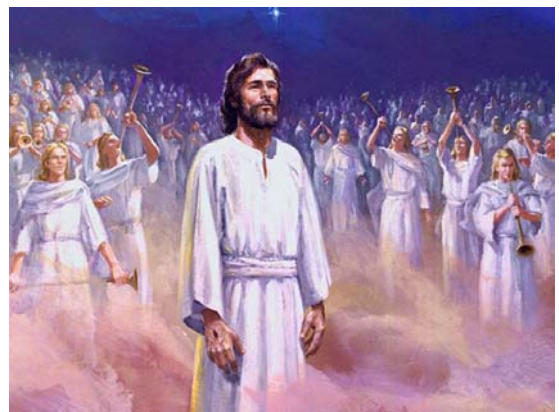
Come immaginare che un uomo così brutale e vendicativo, così pieno di sé, potesse diventare "il discepolo dell'amore"? Il perché sta nel racconto dei Vangeli: troviamo Giovanni sempre vicino a Gesù! In ogni circostanza, lui era accanto a Cristo: era con Lui sul monte della trasfigurazione, era seduto accanto a Lui

nell'ultima cena di Pasqua ed aveva poggiato il capo sul Suo petto, l'aveva seguito nel giardino del Getsemani, era l'unico apostolo che era ai piedi della croce...

Giovanni aveva un ardente desiderio di conoscere Gesù nel profondo, d'imparare tutto da Lui.

È dunque ben chiara la differenza fra i due:

- Da una parte "il giusto autosufficiente", colui che pretende di sapere tutto, che non ha bisogno dei consigli del Signore e che finisce la sua esperienza terrena nell'autodistruzione: il suicidio.
- Dall'altra parte, un giovane pieno di difetti, pieno di boria e di orgoglio, ma che decide di stabilire con il Maestro una relazione di sincera dipendenza. Il suo desiderio di rimanere legato a Cristo fu premiato da un privilegio grandissimo: lo ritroviamo, ormai vecchio, esule a causa della fede che predicava nell'isoletta di Patmos, ma in contemplazione di una serie di grandiose importantissime visioni che formeranno l'Apocalisse. In queste visioni vede più volte Cristo, in cielo, nel Santuario Celeste e ne contempla in anticipo il glorioso ritorno, sulle nuvole del cielo! Che premio per quel ragazzo che aveva capito che il proprio successo spirituale dipendeva solo dalla sua relazione con il Signore!



In ultima analisi, quindi: **Il peccato è la mia autonomia da Gesù, la mia indipendenza spirituale, il voler risolvere da me, anche con la Bibbia in mano, i miei problemi di peccato.**

LA STRATEGIA DA SEGUIRE

Allora, nella pratica, quale sarà la strategia da seguire? Io mi devo chiedere quotidianamente, tutte le mattine quando mi alzo, facendo il programma giornaliero:

- Quale posto intendo dare oggi a Gesù nella mia giornata?
- Gli darò oggi il posto di primo piano che Egli merita?

Oppure Gli dirò: "Ci vediamo in chiesa la settimana prossima! E speriamo che non duri troppo, perché ho molti impegni...?"

"Senza di me non potete fare nulla!"... Nulla di buono, s'intende! Perché, senza di Lui... a voglia se ne possiamo fare delle cose! E infatti ne facciamo tante, per poi andare da Lui, in preghiera, dicendogli: "Sono un peccatore, Signore, lo sai... devi cercare di capire!".

Ma questo modo di fare, assomiglia al discorso che un marito, che viaggia molto per lavoro, potrebbe fare a sua moglie:

"Sai, parto per un viaggio... se incontrerò qualcuna che m'interessa... tanto siamo temporaneamente separati e dunque... ma, appena tornerò, riallatteremo il nostro rapporto!" Questo è un discorso che troppo spesso facciamo con Dio! E poi è naturale che la nostra vita sia così piena di debolezze, di lacune, di cadute a volte imprevedibili!

Colossesi 2:6-7a > "Come dunque avete ricevuto Cristo Gesù il Signore, così camminate uniti a Lui, essendo radicati ed edificati in Lui e confermati nella fede..." (L)

Camminare insieme a Lui non è faticoso! Che gioia poter avere tutti i giorni un appuntamento privato con il Re dell'universo, che gioia poter fare un tratto di strada in Sua compagnia!



I DUE DISCEPOLI SULLA VIA D'EMMAUS

Così successe ai due discepoli sulla via d'Emmaus, che rientravano a casa il giorno della resurrezione di Gesù e che non ne sapevano niente (Luca 24:13-35).



Sono delusi, scoraggiati, pieni di dubbi sull'autentica messianicità di Cristo, perché erano stati certi della Sua incoronazione e della Sua vittoria sui Romani. La Sua morte in croce, la più infamante e vergognosa delle condanne, era invece del tutto inaspettata.

In questo stato d'animo s'incamminano verso casa, parlando sconvolti dei fatti accaduti... E d'un tratto incontrano Gesù, senza riconoscerlo, e fanno un tratto di strada con Lui.

A mano a mano che avanzano verso Emmaus (circa 12 km da Gerusalemme), si sentono più leggeri, più incoraggiati e rinfrancati... chissà perché?!

È la presenza di Gesù... mentre camminano, spiega loro le profezie dell'Antico Testamento che riguardano il Messia promesso, come avrebbe dovuto offrire la Sua vita per la salvezza dei Suoi figli. I



due discepoli si rendono conto che la Sua presenza è incoraggiante per loro, è di grande aiuto, così, arrivati a casa, Lo invitano ad entrare ed insistono perché mangi con loro: "Resta con noi, è tardi, si fa buio, rimani a cenare con noi!"

E Gesù accetta... entra per cenare con loro e, nel momento in cui benedice il pane... ecco, hanno un tuffo al cuore: Lo riconoscono!

GESÙ È ALLA PORTA

Apocalisse 3:20 > "Ecco, io sto alla porta e picchio: se uno ode la mia voce ed apre la porta, io entrerà da lui e cenerò con lui ed egli meco." (L)

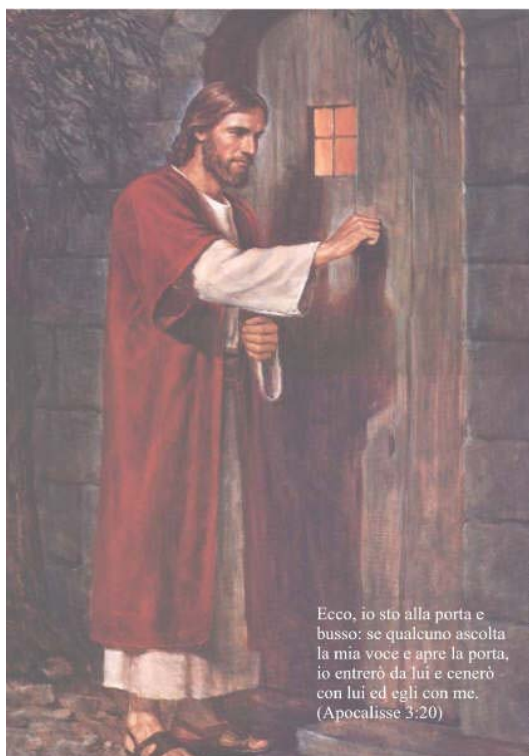
Aprire quella porta: ecco la GIUSTIFICAZIONE PER FEDE!

Non si tratta, per chi è credente in Gesù Cristo, di rimuginare sui peccati commessi, di continuare a condizionarsi la vita con le proprie debolezze e non soltanto con le proprie, ma anche con quelle di chi ci vive vicino, facendo il 'catalogo' degli errori altrui.

Il Signore mi chiede di risalire alla fonte del problema e di chiedermi:

- Che tipo di relazione ho stabilito con Lui?
- Quanto tempo trascorro ogni giorno in Sua compagnia, permettendogli di parlarmi tramite la Sua Parola?
- Quante volte al giorno penso a Lui, parlo con Lui?
- Quante volte al giorno mi fermo a chiedergli: "Signore, vieni a risolvermi questo problema!"?

Se lo faccio, allora sono sulla via della santità, allora impercettibilmente comincerò a provare disgusto per il peccato; senza nemmeno rendermene conto, mi allontanerò dal male, senza fare dei piani particolari per questo...



Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerà da lui e cenerò con lui ed egli con me. (Apocalisse 3:20)

L'UNICO PIANO CHE IL SIGNORE MI CHIEDE DI FARE È QUELLO DI DARGLI IL POSTO CHE EGLI MERITA NELLA MIA VITA, OGGI E DOMANI E DOPODOMANI... E SEMPRE!

Abbreviazioni delle varie traduzioni della Bibbia:

L = Riveduta Luzzi

ND = La Nuova Diodati

TILC = Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente